



Studenti davanti al Ministero del Tesoro durante la manifestazione di protesta, Roma 06 dicembre 2012 FOTO ANSA

La protesta tra uova e monetine

● **Scuola, studenti di nuovo in piazza in tutta Italia**
A Roma bloccata la Rinascente ● **Preso di mira il ministero dell'Economia** ● **Tra gli slogan quelli del '68 francese. Sfilano con gli operai**

LUCIANA CIMINO
 ROMA

«Non moriremo precari». Nel giorno della manifestazione della Fiom, il grido di dolore degli studenti si sposta dal presente, le condizioni delle loro scuole, al loro futuro prossimo. «Abbiamo voluto segnalare la vicinanza tra le fasce deboli del Paese, la necessità di invertire la rotta nella gestione della crisi - spiega Federico del Giudice, portavoce nazionale della Rete della Conoscenza, che riunisce studenti medi e universitari - Le politiche di austerità stanno distruggendo lo stato sociale. Vogliamo cambiare il paese per non cambiare paese, per questo è indispensabile risolvere la precarietà».

A Bologna, Torino, Bari, studenti e operai hanno sfilato insieme. A Palermo e Roma invece, cortei distinti. Tutte manifestazioni pacifiche ma caratte-

rizzate stavolta dall'assedio ai simboli del «potere»: banche, grandi magazzini, sedi di ministeri. A Bologna cortei molto partecipati ma anche lancio di uova contro la sede Cisl, contro quella Unicredit e spazzatura contro Bankitalia. A Torino uova e fumogeni presso la sede distaccata del Miur, poi blitz degli studenti alla Mole Antonelliana: un gruppo è riuscito ad entrare e ad esporre lo striscione «Vogliamo il pane ma anche le rose» in riferimento a Ken Loach ieri nel capoluogo piemontese per incontrare i lavori precari della cooperativa di pulizia che lavora al Museo del cinema. A Palermo 4000 studenti hanno bloccato il traffico sulla circonvallazione dell'autostrada Palermo-Catania. A Napoli, dopo la protesta duramente repressa davanti al teatro San Carlo, mercoledì sera, ieri mattina è stata occupata per alcuni minuti la funicolare.

Nella Capitale tre cortei (oltre quello dei metalmeccanici): uno degli studenti di destra appartenenti al Movimento Studentesco Nazionale, l'altro dell'Unione degli Studenti che è confluito poi in quello degli universitari. «Ce n'est qu'un debut. Continuons le combat», striscione che cita il maggio francese ma anche qui uova e vernici contro l'Unicredit di via Piave, contro la Rinascente e monetine al ministero dell'Economia. Gli studenti hanno anche occupato simbolicamente uno spazio abbandonato in via Induno, mentre gli universitari di Roma Tre ne hanno preso un altro su via Ostiense, «dove creare uno studentato» (in totale sono 8 gli edifici occupati ieri a Roma anche da Action e da altri coordinamenti di lotta per la casa). Intanto, in vista del concorso sono in fermento anche i docenti precari.

Oggi a Roma si tiene l'assemblea nazionale dei precari della conoscenza della Flc-Cgil. Un'altra assemblea nazionale di docenti in movimento è prevista per il 16 dicembre. Mentre il 13 è convocata una protesta davanti al Miur «contro il concorso-truffa, per il rifinanziamento dell'istruzione pubblica e l'assunzione dei precari». E arrivano anche i dati della Ragioneria generale dello Stato (in una audizione in commissione Cultura della Camera, presieduta da Manuela Ghizzoni, Pd) a quantificare i tagli sul personale scuola: in 10 anni c'è stata una flessione del 10,5%, passando da 1.131.027 persone in servizio a 1.011.413. In particolare i docenti sono diminuiti del 7,7%, gli Ata del 21,1%, anche i dirigenti sono diminuiti. Tuttavia la scuola non ha riavuto indietro tutto quel 30% di fondi derivati dalle minori spese conseguite che era stato promesso dal governo Berlusconi. Secondo la Ragioneria però si è tagliato poco rispetto a quanto previsto dalle manovre dal 2008 in poi e i risparmi previsti non sono stati quelli attesi.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
 maurorosati.it



Fondi all'agricoltura I rigoristi attaccano l'Europa e la Pac

● **Scontro sul bilancio dell'Unione** ● **Londra guida il fronte del sì ai tagli. Contro Francia e Italia**

Se l'euro, dopo dieci anni, è diventato uno dei simboli dell'Ue e rappresenta un elemento tangibile di coesione fra le nazioni, la Pac, con i suoi cinquant'anni, lo è altrettanto e non solo per 17 dei suoi membri ma per tutti i 27 Paesi. Non sembrano però pensarla allo stesso modo alcuni Stati che rischiano di creare ulteriore disgregazione e frammentazione all'interno dell'Europa, al pari di quanto hanno tentato di fare i mercati finanziari. L'oggetto della discordia è la Pac, il contesto è l'approvazione del bilancio europeo, i protagonisti, oltre alle istituzioni di Bruxelles sono la Francia, l'Italia, la Spagna e l'Irlanda da una parte e il Regno Unito, Danimarca, Svezia e l'Olanda dall'altra. Una contesa tutta politica che mette a nudo le diverse visioni dell'Europa e di come essa dovrebbe agire.

Seppur inferiore ai bilanci di Belgio e Austria e nove volte più piccolo di quello francese, anche il bilancio europeo porta con sé scelte difficili che corrispondono ad un maggiore o minore finanziamento per le diverse politiche comunitarie. Circa metà del budget viene speso in investimenti, in aiuti per le aree più povere e per i costi di amministrazione dell'Unione. L'altra metà tradizionalmente finisce in aiuti all'agricoltura. Questi sussidi sono particolarmente importanti per Francia e Italia, i due Paesi contrari ad una riduzione del budget destinato alla Pac, voluta invece da Stati tradizionalmente non votati all'agricoltura, come Regno Unito e Paesi Bassi.

Si fronteggiano dunque due fazioni, i rigoristi da una parte che chiedono una diminuzione non solo delle risorse destinate alla Pac, ma anche dell'intero bilancio comunitario di 100 miliardi rispetto alla proposta della Commissione e dall'altra coloro che invece sono a favore del mantenimento dello status quo. In particolare, il presidente François Hollande, deciso a voler salvaguardare l'agricoltura francese. Decisamente allineata su questa posizione è anche l'Italia.

David Cameron invece continua ad attaccare non solo i fondi per la Pac, ma le basi stesse della politica agricola comune, confermando la netta contrarietà del Regno Unito a continuare a finanziare in maniera consistente l'attività agricola. Il primo ministro inglese può contare sull'appoggio di gran parte della propria opinione pubblica, influenzata forse anche da quanto veicolato dai mezzi di comunicazione.

A rendere tutto più complicato il fatto che anche tra le istituzioni europee ci sono posizioni contrastanti. Se da una parte la Commissione difende il bilancio per la Pac come una leva per portare avanti le riforme e gli obiettivi previsti per Europa2020, il Presidente del Consiglio europeo, dal canto suo, rivendica la necessità di un bilancio moderato e focalizzato sulla crescita. Per il Parlamento europeo, il cui consenso è fondamentale per l'approvazione del bilancio, è invece inaccettabile che l'Europa chieda da un lato maggiori sacrifici per gli agricoltori e dall'altro effettui ulteriori tagli al bilancio della Pac e considera una buona decisione quella di rinviare a gennaio il voto sugli emendamenti alla proposta Ciolos, che permetterà di tenere conto delle nuove proposte di bilancio e discutere in particolare del greening, questione di cruciale importanza e molto dibattuta. Così si è espresso il Presidente della Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Pe, Paolo De Castro, presente ieri al Forum Nazionale Pd sull'Agricoltura, nel corso del quale membri del gruppo S&D del Pe, esponenti del Pd, tra cui Stefano Fassina, e diversi esperti, hanno discusso delle priorità da affrontare nel settore agricolo ma anche della proposta di riforma della Pac. C'è da augurarsi che l'impegno costante da parte del Pd possa essere un valido presupposto affinché un possibile governo di centro-sinistra a guida Bersani sappia trovare le giuste sinergie con la Francia ed esprimersi con una voce sola a Bruxelles per far contare e vincere la propria idea di modello agricolo europeo.

Universitari, in alto mare le elezioni «telematiche»

MARIO CASTAGNA
 ROMA

Dovrebbero svolgersi a maggio 2013, ma le elezioni per il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari sono ancora in alto mare.

L'organo di rappresentanza degli studenti universitari, l'unico eletto direttamente dai giovani di tutte le università italiane, rappresenta, con tutti i limiti di un'elezione che vede un'affluenza spesso molto bassa, l'unico momento in cui le giovani generazioni provano a darsi una rappresentanza politico-istituzionale.

Le elezioni del 2010 hanno visto vincitore il blocco delle liste di sinistra composte dalla Rete Universitaria Nazionale, organizzazione vicina ai Giovani Democratici, e dall'Unione degli Uni-

versitari, figlia invece della Cgil. Con undici eletti sono oggi il gruppo più numeroso seguito dagli studenti vicini a Comunione e Liberazione, riuniti sotto la sigla Clds (Coordinamento delle Liste per il Diritto allo Studio), che conta invece 9 rappresentanti. Il gruppo più piccolo è invece quello composto dalle liste di Azione Universitaria-Studenti per la Libertà, che ha solo otto membri.

L'otto settembre il ministro Profumo, in un incontro con il Cnsu, aveva annunciato che le elezioni universitarie si sarebbero svolte per la prima volta per via telematica. Non era la prima volta che il ministro utilizzava l'annuncio della via telematica come strumento di innovazione della scuola e dell'università italiana: prima un tablet in ogni scuola, poi la lavagna elettronica, infine il concorso per i docenti da svolgersi di

fronte ad un computer.

Ma il problema alla fine rimane sempre lo stesso: la coperta è corta e non si possono fare le nozze con i fichi secchi. «In un momento di spending review e di tagli di bilancio ci sembra assurdo investire risorse preziose per stravolgere un sistema di voto che finora ha funzionato tranquillamente - dice Andrea Oggetti coordinatore del coordinamento ciellino delle liste per il diritto allo studio - al momento il sistema di voto è a costo zero per le università, al massimo

...
A maggio il rinnovo del Consiglio nazionale ma non ci sono fondi per il nuovo sistema di voto

qualche rimborso per gli amministrativi impegnati nel controllo delle operazioni di voto».

Il meccanismo di voto, seppur non ancora ufficialmente annunciato, prevede la possibilità di votare su postazioni telematiche allestite nelle aule universitarie. Il problema, come nel concorso per i docenti della scuola, è trovare un numero adeguato di postazioni. Infatti sarebbero solo una decina i computer che il ministero metterebbe a disposizione di ogni università. Solo per fare un termine di paragone, i seggi allestiti alla Statale di Milano in occasione delle ultime elezioni erano più di 60. Questo obbligherebbe gli studenti ad un calendario delle votazioni suddiviso in più giorni, scandenzato secondo l'ordine alfabetico.

Anche gli studenti di sinistra si la-

mentano. Enrico Lippo, capogruppo delle liste di sinistra Run-Udu, ha le stesse preoccupazioni degli studenti ciellini: «In effetti a molti studenti sembra solo l'ennesimo effetto annuncio destinato ad occupare qualche titolo di giornale. La cosa più importante è andare a votare a maggio e non prorogare la vita di questo organo oltre la normale scadenza. Ci sono membri che hanno superato abbondantemente i 30 anni di età e sono oramai più che laureati».

Per molti ragazzi le elezioni universitarie sono il primo banco di prova con cui misurarsi con la politica. Che si voti di fronte ad un computer o con la scheda cartacea non ha importanza. Loro sanno benissimo che non votare è impossibile e che alla fine quel gesto sulla scheda è molto più che una semplice crocetta.